

L'appuntamento è fissato: mercoledì prossimo, ore 10:30. È la riunione del Consiglio superiore di Difesa, presieduto dal capo dello Stato. La vigilia si consuma nelle polemiche tra i vari ministri sulle missioni.

**UMBERTO DE GIOVANNANGELI**

ROMA

Un ministro (Ignazio La Russa) che promette: «Non taglieremo mai i fondi per la sicurezza dei nostri militari all'estero». Un altro ministro (Umberto Bossi) che sentenzia: «Le guerre finiscono quando finiscono i soldi... e i soldi sono finiti». Non basta. Un sottosegretario (alla Difesa, Guido Crosetto) che definisce la posizione del Carroccio espressa da un altro ministro (Roberto Calderoli) come «una demagogia inaccettabile». E aggiunge: «Non riesco a capacitarmi del fatto che quando il nostro Paese è colpito da eventi funesti ci sia sempre qualcuno pronto ad utilizzarli per giustificare una posizione politica». Chi lo fa, normalmente, viene definito «sciacallo».

#### TRAGICO TEATRINO

La necessità, ineludibile, di ripensare il senso, le finalità, le priorità delle nostre missioni all'estero non ha nulla a che vedere con questo tragico, vergognoso teatrino messo in piedi dal governo Berlusconi. Con la morte di Gaetano Tuccillo, il caporal maggiore scelto ucciso in Afghanistan l'altro ieri, il Consiglio supremo di Difesa, convocato dal presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, per mercoledì prossimo alle 10,30, potrebbe assumere ben altri toni. All'ordine del giorno, oltre all'analisi della situazione e delle sue prevedibili linee evolutive a breve e lungo termine della crisi che investe il Nord Africa, il Medio Oriente e l'Asia centro-occidentale, c'è anche l'esame complessivo degli impegni del nostro Paese nelle missioni internazionali. Intorno al tavolo del Csd si siederanno oltre al capo di Stato, e al capo di stato maggiore della Difesa, il generale Biagio Abrate, anche i ministri degli Esteri, Difesa, Interno, Economia, Sviluppo economico e il presidente del Consiglio.

Il punto caldissimo è il futuro delle missioni italiane all'estero. Più che un gioco delle parti, il clima della vigilia sembra essere quello di tutti contro tutti. Con La Russa che continua a ribadire la sua intenzione di chiedere nuovi fondi, e il suo collega Maroni assolutamente contrario a questa prospettiva. Una partita di giro, di «pe-



Pattuglie italiane in un villaggio vicino a Herat, in Afghanistan.

→ **Sulla scia dei lutti** nuove polemiche tra ministri: La Russa contro Bossi

→ **Passaggio cruciale** sulle missioni il Consiglio supremo di Difesa del 6

# Afghanistan, governo nel caos: «Ritiriamoci» «No, diamo più fondi»

nultimatum» buttati sul tavolo per rabbonire la base (leghista), di promesse puntualmente disattese, con la speranza (di Palazzo Chigi) che a mettere tutti d'accordo, volenti o non, sia l'inquilino del Colle, il Presidente Napolitano.

#### LONDRA NON È ROMA

In questo scenario, discutere con serietà sul come e il perché restare in Afghanistan, o in Libano, o nei Bal-

cani, appare come una «mission impossible». Roma non è Londra, dove il premier David Cameron, secondo il domenicale *Sunday Times*, si appresterebbe ad annunciare il ritiro dall'Afghanistan nel corso del prossimo tra i 500 e gli 800 militari. Riflette in proposito l'ex ministro della Difesa, Arturo Parisi: «È triste e comunque inaccettabile assistere, come accade ogni volta in occasione della perdita di un nostro solda-

to, a questo scomposto dibattito sulle nostre missioni. Si dà il senso di disprezzare il valore delle vite perdute e allo stesso tempo di quelle che per ordine nostro sono esposte ogni giorno al rischio della morte». «Su quale sia la parte e il campo nel quale siamo schierati, l'alleanza e gli obiettivi che ci hanno portato in Afghanistan non penso ci possano essere dubbi o ripensamenti - aggiunge - Questo ci chiede tuttavia di